



Provincia di Pordenone

Assessorato all'Immigrazione e Identità Culturale

Piano Territoriale Provinciale per l'Immigrazione



Anno 2010 – 2011





Provincia di Pordenone

Assessorato all'Immigrazione e Identità Culturale

Piano Territoriale Provinciale per l'Immigrazione

Anno 2010 – 2011

Strutturazione del Piano

1) Premessa.....	Pag. 3
2) Linee Guida di definizione del Piano Territoriale	Pag. 7
3) Contesto territoriale di riferimento	Pag. 11
4) Priorità territoriali.....	Pag. 15
5) Elenco sintetico delle proposte di intervento	Pag. 17
6) Impiego Sociale di Pubblica Utilità	Pag. 18
7) Costituzione di sportelli d'Ambito Distrettuale.....	Pag. 32
8) Sostegno iniziative pubbliche e del privato sociale.....	Pag. 43
9) Sostegno ad azioni di rientro in patria	Pag. 46
10) Criteri di stesura e Strumenti di valutazione.....	Pag. 48
11) Piano finanziario	Pag. 50



1) Premessa

Nella prefazione dell'Annuario Statistico Immigrazione 2010, si legge la seguente frase: *La presenza straniera in Friuli Venezia Giulia ha raggiunto negli ultimi anni una rilevanza tale da far assumere al fenomeno migratorio una dimensione non transitoria ma strutturale*".

Definire il fenomeno con una connotazione "strutturale", significa renderlo parte integrante di un sistema sociale, aspetto più o meno rilevante dell'ossatura della nostra regione, alla stregua di una parte dello scheletro di un corpo umano. D'altra parte la storia dell'umanità è stata perennemente contrassegnata da fenomeni migratori, legati alle più svariate motivazioni ambientali, economiche e sociali. Ragion per cui, questo fenomeno può considerarsi "strutturale", non solo nella contingenza e per la nostra regione, quanto radice dell'essere umano e della sua spinta alla ricerca, al miglioramento, alla costruzione di benessere per sé e per le proprie radici familiari. Non è quindi oggettivamente possibile eliminarlo in quanto parte della natura umana e della sua motivazione.

Nel particolare, la regione Friuli Venezia Giulia, per la sua storia recente di sviluppo e industrializzazione, e per la sua dislocazione geografica, rappresenta un fattore di attrattiva nei confronti di molte popolazioni estere.

In cinese, la parola "crisi", contiene contemporaneamente due concetti opposti: "wěi" (che significa difficoltà, pericolo) e "ji" (che significa opportunità, possibilità). Allo stesso modo potremmo concepire il fenomeno migratorio, come veicolo contemporaneo dei due fattori opposti: opportunità e difficoltà. Le opportunità, non solo per i migranti ma per la popolazione autoctona, sono per buona parte legati al mondo del lavoro, alla percentuale di ruoli lavorativi sempre più "snobbati" dagli italiani, e al contributo che gli immigrati con lavoro dipendente e non danno sia al PIL (vicino al 10% da fonte Caritas), che alle casse INPS vista l'età età media degli immigrati, decisamente più bassa della popolazione italiana.

Vi sono comunque eclatanti esempi della difficoltà rappresentate da questo fenomeno, quando non intervengono limiti o condizioni alla sua evoluzione.

Un esempio rilevante, al di là degli episodi limite descritti dai media, è quello conseguente alla elevate concentrazioni di persone immigrate negli stessi luoghi, paesi o cittadine. Alcuni

quartieri, per la elevata presenza di persone immigrate residenti negli stessi condomini, hanno subito una decrescita notevole del valore degli immobili e degli appartamenti presenti, con inevitabile perdita economica per i proprietari che hanno visto svalutarsi acquisti fatti con i risparmi di una vita.

Allo stesso modo, quando la percentuale di alunni stranieri senza la conoscenza della lingua italiana, supera all'interno di un classe una certa percentuale, perde di efficacia e funzione la struttura scolastica.

La parola e l'obiettivo che in molti citano in questo momento storico-politico è “**governare il fenomeno**”. Considerato che il termine “governare” per alcuni versi non solo è ambizioso, ma per la complessità dei contesti coinvolti e la ristrettezza di risorse a disposizione attualmente è sostanzialmente inarrivabile nella sua forma esaustiva, diventa opportuno comprendere come ridurre i possibili danni che il fenomeno migratorio inevitabilmente porta con sé, per una serie di motivazioni di tipo storico, economico, culturale.

In questa direzione, vi sono diverse tipologie di azioni che ne perseguono l'obiettivo. Vediamole nello specifico.

- **Strutturale – Organizzativo**
- **Legale – Normativo**
- **Morale – Educativo**
- **Umanistico – Psico Sociale**

Strutturale - Organizzativo

Gli interventi di tipo organizzativo, si riferiscono alla gestione di elementi della struttura sociale, dell'ambiente, della disposizione di quote di ingresso ecc.ecc.

Ad esempio, nella città-stato di Singapore, vengono poste quote massime di abitazione nei condomini per etnia. Gli interventi previsti nel punto “6) *Impiego Sociale di Pubblica Utilità*”, sono di questo tipo.

Legale - Normativo



Gli interventi di tipo legale, sono prettamente di natura legislativa. Il reato di clandestinità ne è un esempio. E così le norme che regolano il permesso di soggiorno e gli interventi che ne motivano un mancato rinnovo ecc. ecc.

Morale - Educativo

Gli interventi di tipo “morale”, o cosiddetto educativo, mirano alla facilitazione dei processi di integrazione attraverso una serie di attività di tipo educazionale, che ne facilitino il percorso. Gli interventi previsti nel punto “7) *Costituzione di sportelli d’Ambito Distrettuale*”, sono di questo tipo.

Umanistico – Psico Sociale

Gli interventi di tipo “umanistico” o psico-sociale, hanno come obiettivo la gestione ed il recupero di situazioni di immigrazione di disagio e/o deteriorate, con origine di varia causa. Primariamente i Servizi Sociali si occupano di questo ambito, in tutte le differenti casistiche che potrebbero manifestarsi.

Nel tempo, una parte rilevante di attività attuate sia dal servizio pubblico che dal privato sociale, sono state primariamente su quest’ultimo fronte: interventi di sostegno, recupero, supporto a situazioni di deterioramento o disagio personale, familiare, sociale.

In questo modo, però, l’intervento assume sempre carattere secondario ad un disagio che nel tempo si è costruito e conclamato, esponendosi al rischio reale di interventi a carattere assistenzialistico.

In secondo luogo, non tutte le azioni di possibile inserimento e definizione all’interno delle quattro macro-categorie descritte, hanno la stessa gravità o priorità di intervento. In modo semplificato, potremmo racchiudere queste priorità di intervento in tre voci:

- Necessarie
- Utili
- Superflue

La quasi totalità dei progetti presentati nello scorso anno 2009-2010 dal Privato Sociale per la richiesta di finanziamento, potevano intendersi certamente come appartenenti alla seconda



categoria (Utile), ma non rivestivano carattere di necessità (emergenza). Ed in considerazione della difficoltà del momento attuale e della diminuzione di risorse, la Amministrazione Provinciale ha privilegiato un intervento mirato e strutturato in termini di “necessità”, ricercando i due fronti caldi maggiormente investiti dal momento di crisi economico-sociale.

Occuparsi delle persone in CIG o con perdita di lavoro, è certamente un intervento di “necessità”, senza il quale le problematiche di carico per i vari Comuni in termini di doveri assistenziali si aggraverebbero notevolmente. Così come non sospendere quei progetti che obiettivamente rivestono carattere di emergenza e quindi di “necessità”.

Allo stesso modo, per l’Ente Provincia rientra nella categoria “necessità” un intervento strutturato e coordinato all’integrazione regolare, responsabile ed emancipata, proprio in funzione di un risparmio di risorse future e di prevenzione a problematiche e conflittualità sociali, oltreché al rispetto della normativa attualmente in vigore.

Combinando le due nomenclature in una matrice, possiamo così avere il quadro d’insieme delle varie possibilità. Tale matrice verrà utilizzata dalla apposita Commissione di Valutazione Provinciale per vagliare le eventuali proposte e progetti presentati dal Privato Sociale in modo da supportare la capacità di definire ammissibilità, pertinenza con le Linee Guida del Piano, sostenibilità, e possibilità di finanziamento dei progetti presentati.

	Necessario	Utile	Superfluo
Strutturale Organizzativo			
Legale Normativo			
Morale Educativo			
Umanistico Psico-Sociale			

2) Linee Guida di definizione Piano Territoriale

Come già anticipato, su questo fronte sono molti gli atti di “buona volontà” e intenzionalità positiva messi in campo da Comuni, Enti, Associazioni, per sostenere il possibile impatto negativo del fenomeno. Non di meno, osservando l’operato anche alla luce di considerazioni sociologiche, potremmo riconoscere alcuni possibili difetti.

Così come illustrato anche nella bozza del Piano Territoriale 2009-2010, un sottocapitolo importante veniva intitolato “Analisi descrittiva del fabbisogno del territorio”, indicando in questo modo alcune o le principali aree e problematiche di intervento per i progetti finanziati dal Piano.

Questa modalità (Analisi del fabbisogno), parte da un presupposto: operare un’indagine sul territorio (le problematiche che i vari Servizi Sociali o la rete dei Servizi rileva nell’arco dell’anno), e definire questo come l’ambito privilegiato e unico su cui operare.

L’ipotesi che sorregge questo Piano Territoriale, è che la modalità di operare appena descritta, abbia in sé alcuni potenziali difetti negativi che verranno illustrati, e che faranno da motivazione sociologica alle Linee Guida.

Due tra i primi autori che in Sociologia vengono studiati come simboli di contrapposizione e scelta di visione prospettica sono Max Weber ed Emile Durkheim. Proprio per questa loro contrapposizione antipodica e molto netta, vengono studiati per offrire agli studenti uno stimolo di riflessione. Weber, in modo semplificato, attribuisce preminenza alla Persona rispetto al Sistema Sociale nel quale è inserita. Durkheim esattamente il contrario, afferma che il Sistema Sociale è qualcosa di differente dalle singole persone che lo compongono, con esigenze a sé stanti.

Il primo “difetto” che potrebbe comportare una analisi del fenomeno migratorio solo a partire dal “Fabbisogno del territorio” (person-centered), è proprio questo: uno “sbilanciamento” unicamente in funzione dei disagi e dei bisogni delle “persone immigrate”, scompensando o non tenendo sufficientemente in conto gli orientamenti e le esigenze del “Sistema Sociale”, in questo caso la Provincia, o un territorio regionale o nazionale.

La conseguenza di questo sbilanciamento è che la maggior parte o la totalità degli interventi sono di tipo “Psico-Sociale”, cioè orientati al supporto e al sostegno di situazioni di disagio, più o meno conclamato.

E' come se, in merito al fenomeno della tossicodipendenza, si operasse unicamente sul fronte del “recupero” di situazioni deteriorate, svalutando o non investendo sul fronte della prevenzione o meglio ancora della Promozione di Salute e di stili di vita salubri.

La tipologia relazionale attivata in questo caso è afferibile ad una serie di “relazioni d'aiuto”, con il rischio non indifferente di scivolare in modalità prevalentemente assistenziali.

Inoltre, osservando le proposte fatte per l'anno 2009-2010, si poteva facilmente rilevare una frammentazione di proposte e quindi di risorse da destinare, una mancanza di coordinamento tra i vari possibili interventi, una scarsa se non carente uniformità di presentazione dei progetti e una carenza di orientamento comune.

Continuità con Linee Guida Provinciali 2009-2010

Le Linee guida, contengono la spiegazione di atti e partecipazioni volte ad “emancipare” gli immigrati in funzione di un **corretto rapporto con doveri e diritti**, al pari di ogni cittadino italiano, e nel contesto, **prevenire situazioni di emarginazione**, frammentazione, ghettizzazione, che possono minacciare l'equilibrio e la coesione sociale, nonché provvedere, per quanto possibile, ad un inserimento lavorativo di sostegno degli immigrati attualmente in CIG e/o disoccupati.

Tali atti e partecipazioni, avranno come scopo privilegiato il mantenimento di condizioni di legalità e di educazione, in un nuovo modello di assunzione di responsabilità degli immigrati presenti sul territorio.

Il fine preposto potrà anche dare, per specifici progetti, la giusta risposta al proseguimento di iniziative straordinarie e di particolare emergenza già poste in atto negli scorsi anni, che per il loro valore di soccorso non debbono essere cancellate.

Saranno quindi predisposte quattro azioni fondamentali per il raggiungimento degli obiettivi:



-
- Costituzione di sportelli d'Ambito Distrettuale per la facilitazione dell'inserimento sociale
 - Inserimento degli immigrati in cassa integrazione e perdita del lavoro nel progetto "Impiego Sociale di Pubblica Utilità" nei comuni della Provincia, montani e pedemontani a dissesto economico
 - Sostegno ad iniziative pubbliche e del privato sociale già in atto, ma che rivestano particolare carattere di "emergenza" per le fasce d'età minorile, le donne, gli anziani e i disabili.
 - Sostegno ad azioni di rientro in patria, degli immigrati regolari con possibile rientro lavorativo nei paesi d'origine (Fondi Cooperazione Decentrata)

Con forma di continuità e congruenza con l'orientamento espresso nelle Linee Guida dello scorso anno 2009-2010, le attività direttamente promosse e gestite a livello provinciale, intendono rivolgersi prevalentemente ai due ambiti di intervento ritenuti prioritari:

- Strutturale-Organizzativo, in quanto gestione della attuale situazione di crisi economico-finanziaria conclamata e stabilizzazione dell'intervento per gli anni a venire;
- Morale-Educativo, in quanto progetto di prevenzione – promozione di una partecipe e responsabile cittadinanza e di un corretto rapporto tra diritti e doveri;

I due interventi sono dunque rispettivamente rivolti al presente (il primo), come forma di sostegno e solidarietà organizzata e non assistenziale, e al futuro (il secondo), come forma di costruzione e accompagnamento temporale determinato, dei processi di integrazione legale, responsabile ed emancipata dei nuovi immigrati regolari.

Occuparsi quindi delle emergenze del presente, con lo scopo di non alimentare rischio di conflittualità e disagio sociale, e occuparsi del futuro, garantendo un percorso strutturato e non casuale di integrazione, con parole chiave e capisaldi ben definiti.

In questo secondo caso, le parole chiave riprese nello specifico capitolo, saranno:

- **legalità,**
- **responsabilità,**
- **emancipazione.**



Il terzo ambito di intervento, è aperto alle iniziative proposte dal Pubblico e/o dal Privato Sociale, che si riferiscono ad una o più delle aree descritte, ma rigorosamente con criterio di emergenza e quindi rientranti nella colonna "Necessità". A queste iniziative è dedicato il capitolo "8) *Sostegno iniziative Pubbliche e del Privato Sociale*".



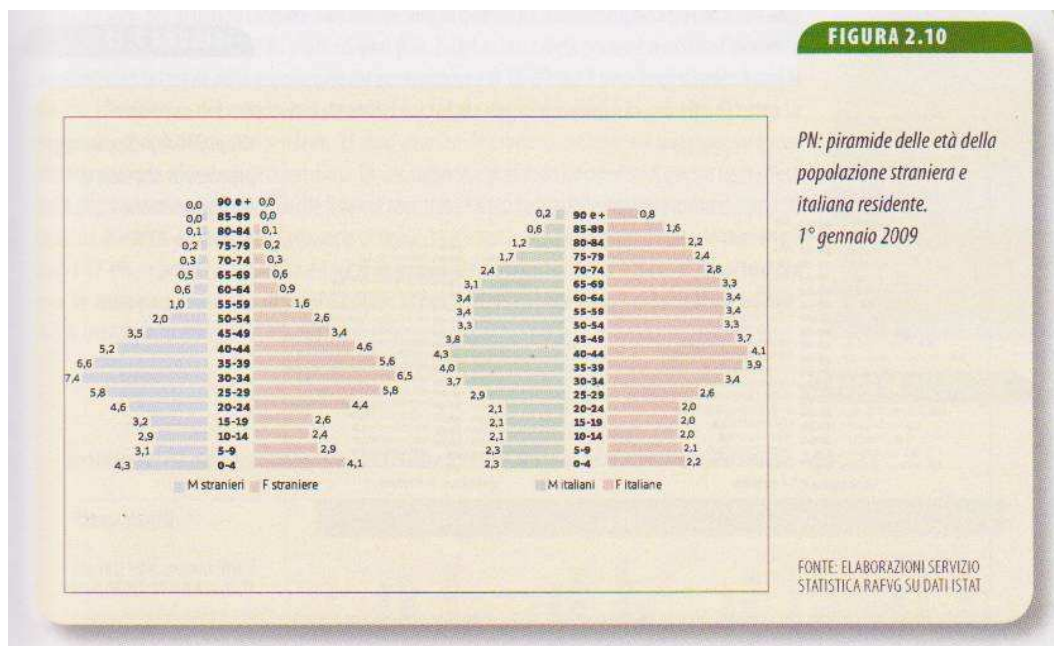
3) Contesto territoriale di riferimento

Ecco alcune delle frasi più rilevanti tratte dall'Annuario Statistico Immigrazione 2010 riguardanti la Provincia di Pordenone:

Dei 94.976 cittadini stranieri residenti in Friuli Venezia Giulia al 31 dicembre 2008, 35.588 risiedono nella provincia di Udine, 33.172 nella provincia di Pordenone (34,9%) ecc. ecc. Gli incrementi più sostenuti rispetto al 2007, sono quelli delle provincie di Gorizia (+15,9%) e di Pordenone (+15,3). Nonostante la provincia di Udine presenti il maggior numero assoluto di stranieri, l'incidenza sulla popolazione complessiva residente è maggiore nella provincia di Pordenone dove risiedono 10,6 stranieri ogni 100 residenti complessivi.

Pordenone è inoltre la provincia nella quale si registra la maggiore natalità (22,5 iscrizioni per nascita ogni 1.000 stranieri residenti).

Quella di Pordenone è anche la provincia in cui è maggiore il peso dei minori sia sul totale degli stranieri residenti che sul totale dei minorenni presenti sul territorio regionale. Nel 2008 si registrano infatti 23 minori stranieri ogni 100 stranieri residenti e 15 minori stranieri ogni 100 minori complessivamente presenti nella provincia.



Analizzando più in dettaglio le classi di età della piramide per la popolazione straniera residente, si osserva che in provincia di Pordenone è maggiore il peso dei minori in età prescolare: tra gli 0-4 anni si concentra l'8,4% della popolazione straniera complessiva.

In sintesi dunque, in provincia di Pordenone uno straniero su due (49,3) ha un'età compresa tra i 18 e i 39 anni, più di uno su cinque è minorenni, uno su quattro ha un'età compresa tra i 40 e i 64 anni, ed una parte residuale (2,4%) ha più di 65 anni.

E in ultimo, notevole il contributo che la componente straniera apporta alla forza lavoro in provincia di Pordenone: qui la possibilità di ricambio dei lavoratori più anziani da parte dei lavoratori più giovani è molto elevata. Infatti, a fronte di 100 lavoratori appartenenti alla fascia più anziana della popolazione attiva, ve ne sono 407,9 che appartengono alla fascia più giovane (per altri dati statistici, è possibile fare riferimento all'Annuario Statistico Immigrazione 2010).

Il Piano Territoriale si situa dunque in un contesto provinciale ove il fenomeno migratorio presenta le seguenti principali caratteristiche:

- presenza delle più diverse forme dei processi migratori, da quelli già conclusi formalmente con l'acquisizione della cittadinanza italiana, ad altri di tipo familiare e strutturale, a quelli individuali temporanei o stagionali, accanto al permanere di flussi migratori interni, in particolare dal meridione d'Italia; tale caratteristica rende ormai inapplicabile qualsiasi analisi che non tenga conto di una pluralità di condizioni migratorie;
- elevata incidenza percentuale dei cittadini stranieri residenti sul totale della popolazione; i valori, pur territorialmente variabili, superano abbondantemente quelli medi regionali, registrando in alcuni comuni dei veri picchi (Pravidomini che al 31 dicembre 2008 conta il 21,7%);
- costante e continua crescita degli stranieri residenti, favorita da un tessuto produttivo che, fino a fine 2008, è stato in grado di attirare manodopera, non solo di origine straniera;
- gli effetti dell'attuale crisi economica e finanziaria hanno avuto una rilevante influenza su CIG e disoccupazione;

-
- presenza diversificata di cittadinanze (ben 120), con concentrazione di persone di alcune nazionalità non riscontrabili in altri territori della regione (si pensi per esempio ai ghanesi);
 - le varie cittadinanze registrano indici di mascolinità fortemente diversificati tra loro direttamente collegabili al tipo di processo migratorio.

Come confermato dai dati statistici presenti nell'Annuario Statistico Immigrazione 2010, la popolazione straniera residente in provincia di Pordenone presenta alcune peculiarità rispetto alla popolazione italiana:

- ha una componente minorile piuttosto elevata rispetto al totale della popolazione;
- ha una componente anziana ancora poco sviluppata;
- ha una mobilità territoriale più elevata.

Nella bozza di Piano Territoriale 2009-2010, nella "Analisi del Fabbisogno del Territorio", erano state inserite le seguenti descrizioni:

L'analisi dei fabbisogni espressi nel territorio era stata prodotta, a livello di ambito distrettuale, nel corso della predisposizione dei Piani di Zona nel 2005/2006. Aggiornando, anche alla luce dell'attuale condizione sociodemografica ed economica, quell'analisi è possibile affermare che alcune aree di fabbisogno permangono, mentre altre sono più recenti e comunque incorporano elementi innovativi.

Continuano ad essere presenti fabbisogni di prima integrazione sociale, come la necessità di superare le barriere linguistiche, conoscitive e culturali; i vincoli all'inserimento abitativo e lavorativo; le disuguaglianze nell'accesso alle risorse pubbliche e comunitarie, ecc...

Emergono però come sempre più rilevanti fabbisogni legati ad uno stadio di maturazione del fenomeno migratorio, quali:

quelli espressi da stranieri minorenni, che in numero sempre più massiccio sono migranti di seconda generazione, nati in Italia, e per questo spesso sospesi tra due appartenenze; dentro quest'area sono individuabili: necessità di sostegno educativo, didattico, di integrazione sociale e culturale, ecc...;

quelli espressi da una condizione femminile straniera profondamente differenziata (dal punto di vista culturale, religioso, ecc..) e in trasformazione;



quelli espressi da stranieri che hanno ormai deciso di stabilirsi in questo territorio e si rivelano sempre più consapevoli richiedendo forme di partecipazione sociale e politica locale (avanzando richieste di rappresentanza in consulte e commissioni).

Inoltre sono sicuramente da aggiungere i fabbisogni posti dalla crisi economica e finanziaria i cui effetti non sono stati ancora attentamente misurati e valutati e che per certi versi accomunano tutte le fasce di cittadini meno abbienti, siano essi di cittadinanza italiana oppure straniera.

Tali rilievi non hanno mutato la loro presenza, pur con le iniziative che il Pubblico (singoli Comuni) e il Privato Sociale hanno messo in campo.

La maggior parte delle attività e dei progetti ipoteticamente proposti sulla base delle situazioni descritte come “fabbisogno territoriale”, rientrano comunque nella casella “utili”, al di là del contesto cui si riferiscono.

Le attività che, al contrario, avranno probabilità di essere inserite nella casella “necessarie”, come vedremo più avanti, avranno possibilità di intervento finanziario da parte della Provincia.



4) Priorità territoriali

Le problematiche cui gli interventi della Provincia intendono dare risposta, sono quelle di seguito elencate in ordine di priorità e che interessano in modo diffuso il territorio provinciale, con minor peso nella zona montana e con caratteri più sfumati laddove la concentrazione di cittadini stranieri è minore.

1 - difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro

2 - contratti di lavoro a termine, anche di breve e brevissima durata, che causano una forte instabilità per le famiglie,

3 - difficoltà economiche sempre più emergenti relative in particolare ai costi degli alloggi,

4 - difficoltà nell'orientamento territoriale degli immigrati, nel rapporto con i servizi sociali e sanitari, con il sistema scolastico,

5 – carente propensione alla emancipazione e alla gestione autonoma e responsabile delle necessità personali e familiari

6 – scarso coinvolgimento e partecipazione al tessuto sociale di riferimento, con particolare riguardo alla costruzione di una rete di sostegno

7 - difficoltà dei servizi sociali all'incontro con le famiglie per un progetto condiviso per i loro figli (integrazione nel tessuto sociale, in attività extrascolastiche ed aggregative, sportive, ecc.)

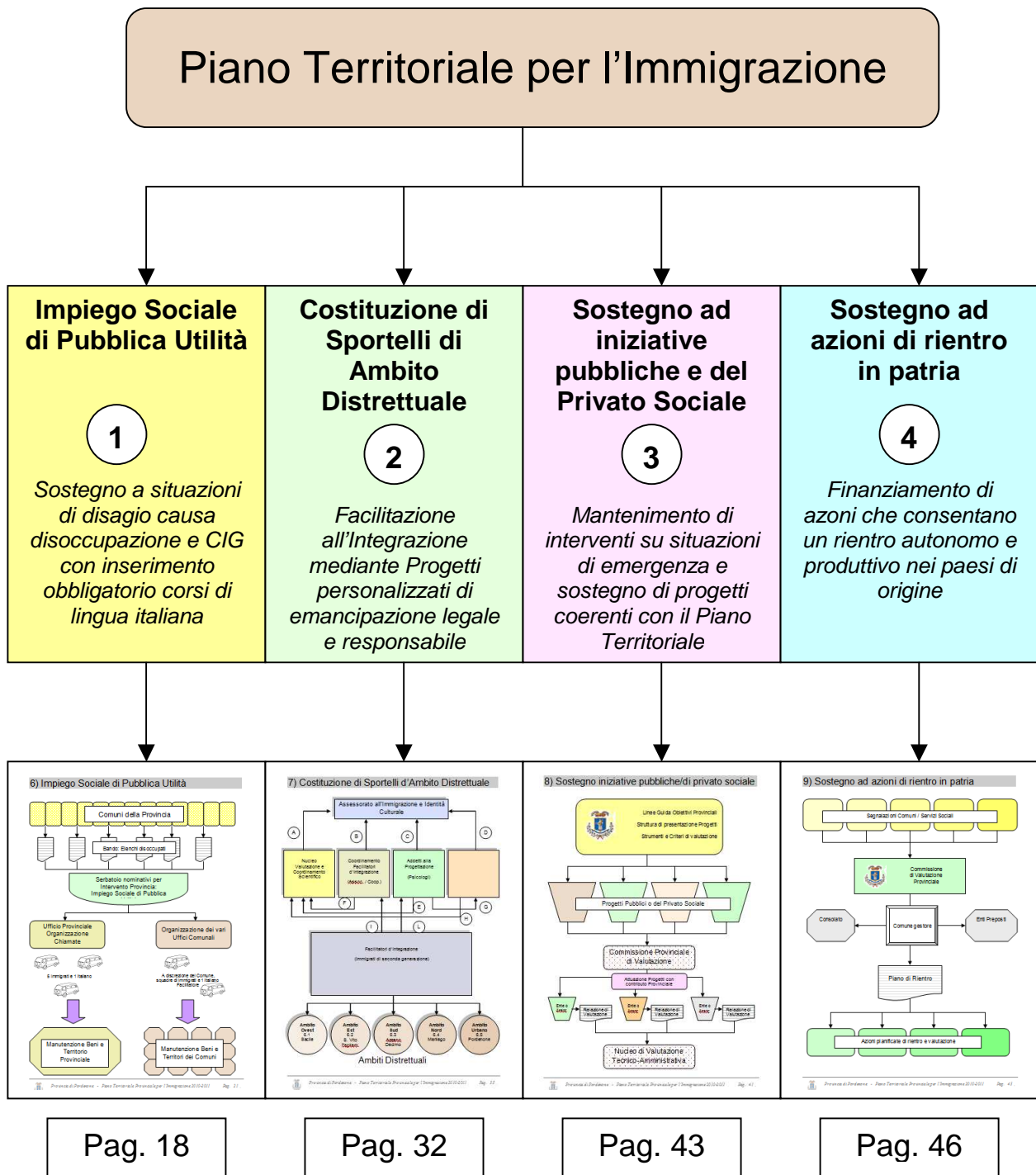
8 - incidenza sempre maggiore di problematiche per i cittadini di seconda generazione ,

9 - problematicità in aumento per la fascia degli adolescenti e giovani rispetto al rischio di esclusione sociale.

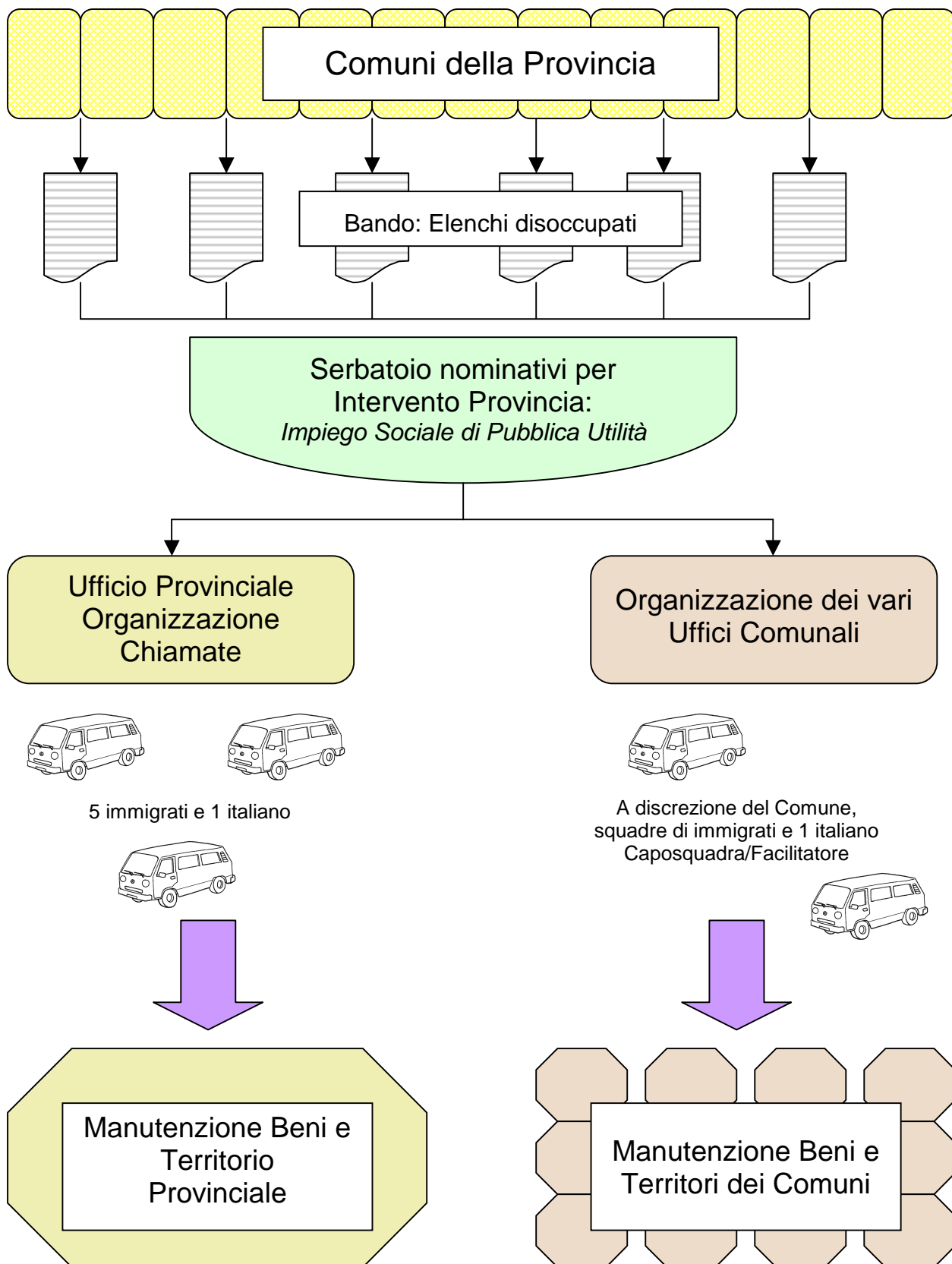




5) Elenco sintetico delle proposte di intervento



6) Impiego Sociale di Pubblica Utilità



Motivazione:

Mettendo a frutto gli apprendimenti e il buon esito delle attività messe in atto con il Piano Territoriale 2009-2010, la strutturazione dell'intervento denominato "**Impiego Sociale di Pubblica Utilità**", mantiene l'obiettivo di stabilirsi come prassi gestionale di tutte le situazioni di precarietà che nel tempo le persone immigrate possono incontrare per le motivazioni più disparate (perdita del posto di lavoro, cassa integrazione, fallimento della Azienda presso la quale lavorano, decessi di persone anziane cui fare da badanti ecc. ecc).

In ogni caso, nello storico, tra gli 800 e i 1.000 immigrati, tra badanti e altre professioni, sono disoccupati all'interno del territorio della provincia, con conseguente ricaduta sulla parte dei Comuni che si occupano delle situazioni di disagio. Tali persone immigrate, a differenza della maggior parte delle persone italiane che vivono situazioni simili, non avendo una rete sociale di supporto e sostegno, si appoggiano a Comuni e Servizi Sociali, per ottenere quanto necessario al sostentamento per sé e per i propri familiari, ricevendo nella maggior parte dei casi contributi a fondo perduto, sostenuti da una logica prettamente assistenziale.

Finalità

La finalità è mantenere nel tempo una sorta di Ufficio di Sostegno alle attività lavorative per stranieri, principalmente con tre tipologie di obiettivi:

- a) Sostenere momentaneamente la persona immigrata in difficoltà con un piccolo reddito a fronte di una prestazione (quindi non gratuito) per un periodo correlato ad un importo massimo di 3.000,00 / 5.000,00 euro annui.
- b) Costruire una percezione corretta di supporto e sostegno, cioè favorire l'instaurarsi di un legame tra il supporto ricevuto a fronte di una attività lavorativa o di prestazione. Ovvero, scoraggiare l'instaurarsi di una mentalità "dipendente", che sorregga l'idea dell'intervento pubblico "gratuito", in qualsiasi condizione e senza alcuna richiesta.
- c) Consentire nel contempo la ricerca di una nuova occupazione, contando anche sulla segnalazione all'Ufficio Provinciale del lavoro degli immigrati che hanno prestato il servizio in maniera lodevole.

Il significato di questo intervento è dunque centrato sulla costruzione di condizioni di reciprocità.



Il denaro corrisposto, non viene erogato come per la maggior parte dei Servizi Sociali “*a fondo perduto*”, ma diventa il frutto di una prestazione lavorativa. Questo comportamento, oltre a contribuire al consolidamento di un corretto modo di intendere il rapporto con le Istituzioni, favorisce un’attribuzione di valore e significato alla persona, che non vive come “*manca di dignità*” il gesto di supporto.

Allo stesso tempo, come vedremo più avanti, considerato che una parte del salario viene direttamente versata nel conto INPS/INAIL della persona, in modo da consentire una minima continuità contributiva sia in termini di assegno pensionistico che di assicurazione lavorativa, questo intervento si differenzia notevolmente da ciò che le contribuzioni sociali non hanno normalmente: garantire continuità alla posizione pensionistica delle persone.

La denominazione non è casuale: Impiego Sociale di Pubblica Utilità, non solo per una questione di tipo burocratico amministrativo, quanto per la valenza di integrazione sociale e di legame con il territorio che l’agire previsto nelle azioni lavorative può promuovere.

Proprio per la storia di immigrazione che buona parte delle persone ha alle spalle, non è difficile constatare come gli immigrati, difficilmente maturino un legame più o meno stretto con il territorio in cui vivono, al punto da prendersene cura.

L’Impiego Sociale di Pubblica Utilità, verrà mantenuto come configurazione strutturale, in modo da consentire contemporaneamente alle persone immigrate la ricerca di un nuovo lavoro stabile e continuativo.

A questo proposito, come descritto più avanti, le persone iscritte nelle liste dei vari comuni che accetteranno l’incarico provvisorio e temporaneo, verranno iscritti nelle Liste Provinciali del Lavoro.

La possibilità di impiego, comunque non diventa un vincolo per la persona immigrata, che potrà lasciare l’iniziativa qualora trovasse altra occupazione, o maturasse la convinzione di altre scelte, senza bisogno di preavviso.

L’arco temporale massimo di sostegno attraverso queste attività lavorative è orientativamente di circa tre mesi. Questo periodo, riconducibile ad una attività lavorativa svolta per tre mezzette giornate di lavoro alla settimana, consente una minima iniziale stabilizzazione nel momento della perdita del lavoro, e mantiene inalterata la libertà di svolgere contemporaneamente le altre attività di ricerca del posto di lavoro.



Come vedremo e come già espresso in precedenza, anche la tipologia del lavoro e la strutturazione organizzativa di attività e persone, possono aiutare e facilitare la persona immigrata ad integrarsi in un ambiente, magari quello dove risiede, attraverso questa attività di cura.

Non c'è miglior modo di costruire appartenenza ad un luogo che quello di averne cura, di sentirlo un poco più proprio, passare per strada, vedere un angolo pulito o riverniciato e dirsi: "Questo l'ho fatto io".

Organizzazione iniziale

Verrà periodicamente rinnovato il bando rivolto a *"qualsiasi immigrato residente sul territorio provinciale e in regola con la normativa vigente, disoccupato o, in un secondo momento, cassa integrato"*, che non avendo alcuna rete sociale di sostegno, si trova in condizione di indigenza e di possibile "rischio" per il sistema sociale.

Questo bando verrà emesso tenendo in considerazione il fattore di temporalità nella gestione dei "Voucher", illustrata più avanti, che hanno scadenza il 31 dicembre di ogni anno.

Il bando verrà rivolto ad ogni Agenzia Territoriale del Lavoro, cioè una per ogni Ambito Distrettuale.

Ogni Agenzia, raccoglie tutte le richieste di persone immigrate rientranti nelle condizioni definite. Tale raccolta richiede essenzialmente alcuni dati funzionali al proseguimento e alla selezione delle persone da inserire nella proposta organizzativa.

I dati raccolti sono i seguenti:

- Cognome e Nome
- Residenza
- Codice Fiscale
- Paese di origine
- Dichiarazione di disoccupazione
- Numero di telefono per la reperibilità (difficoltà di reperimento alla residenza, ma possesso di cellulare).



Gli elenchi vengono in seguito suddivisi per Comune di residenza.

Allo stesso modo viene emesso un secondo bando, rivolto a persone italiane con le stesse condizioni, in modo da consentire la costruzione delle squadre di lavoro “miste”, cioè composte da 5 persone immigrate e 1 persona italiana disoccupata o in un secondo tempo cassa integrata.

La raccolta delle informazioni dà così vita a due “serbatoi” di possibili persone da avviare al progetto. Il primo serbatoio di nominativi, composto da immigrati e il secondo composto da italiani.



Inoltre, alcune persone possono essere segnalate direttamente dai Servizi Sociali, evidenziandole per le situazioni di disagio per le quali percepiscono già un sostegno pubblico in termini di sovvenzione (affitto, bollette e altro). Queste persone riceveranno priorità nell’essere contattati dall’Ufficio Organizzazione Chiamate.

Allo stesso modo, all’interno della attività “Sportelli d’Integrazione d’Ambito Territoriale”, gli Addetti alla Progettazione (Psicologi), potranno operare la stessa segnalazione nel caso rilevino condizioni di criticità tali da richiederla.

In questo modo viene offerta la possibilità di sgravare almeno parzialmente i Servizi Sociali dei vari Comuni dal sostentamento di queste persone, con la possibilità di dedicare queste risorse ad altre iniziative.

Nello scorso Piano Territoriale, sono state individuate le aree di intervento, cioè i possibili obiettivi rispetto ai quali orientare la attività lavorativa.

Un primo ambito riguarda l’intenzione di operare sul territorio della Provincia (strade di competenza, Scuole, locali e pertinenze, su qualsiasi proprietà della Provincia), in modo da consentirne la manutenzione straordinaria. Opere quindi di manutenzione e non di costruzione.

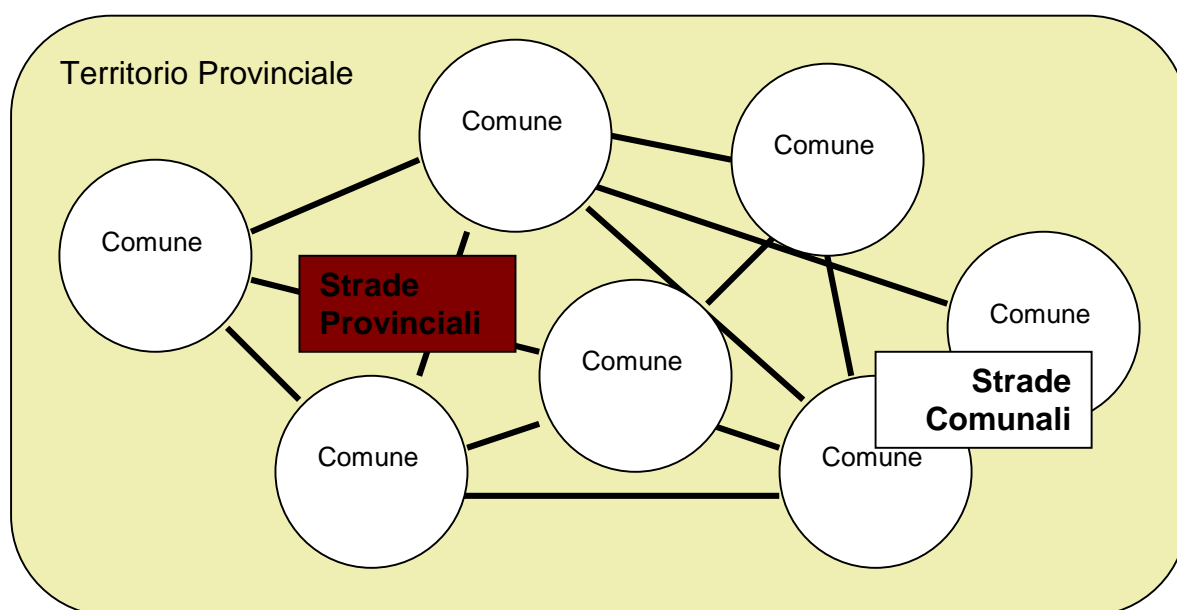
Per questo scopo sono stati individuati i magazzini provinciali: Pordenone, Spilimbergo, Maniago, San Vito.

Per la gestione degli aspetti organizzativi e contabili, a completamento della struttura necessaria alla gestione degli interventi, viene mantenuto un ufficio interno alla Provincia (Ufficio Organizzazione Chiamate), composto da due persone e che ha i seguenti compiti:

Compiti dell'Ufficio Organizzazione Chiamate:

- Chiamare le persone parte dell'elenco
- Predisporre squadre di lavoro
- Verificare presenze e attività
- Distribuire Voucher al termine del mese
- Verificare il termine dei tre mesi per l'avvicendamento con altre persone immigrate

Strutturazione

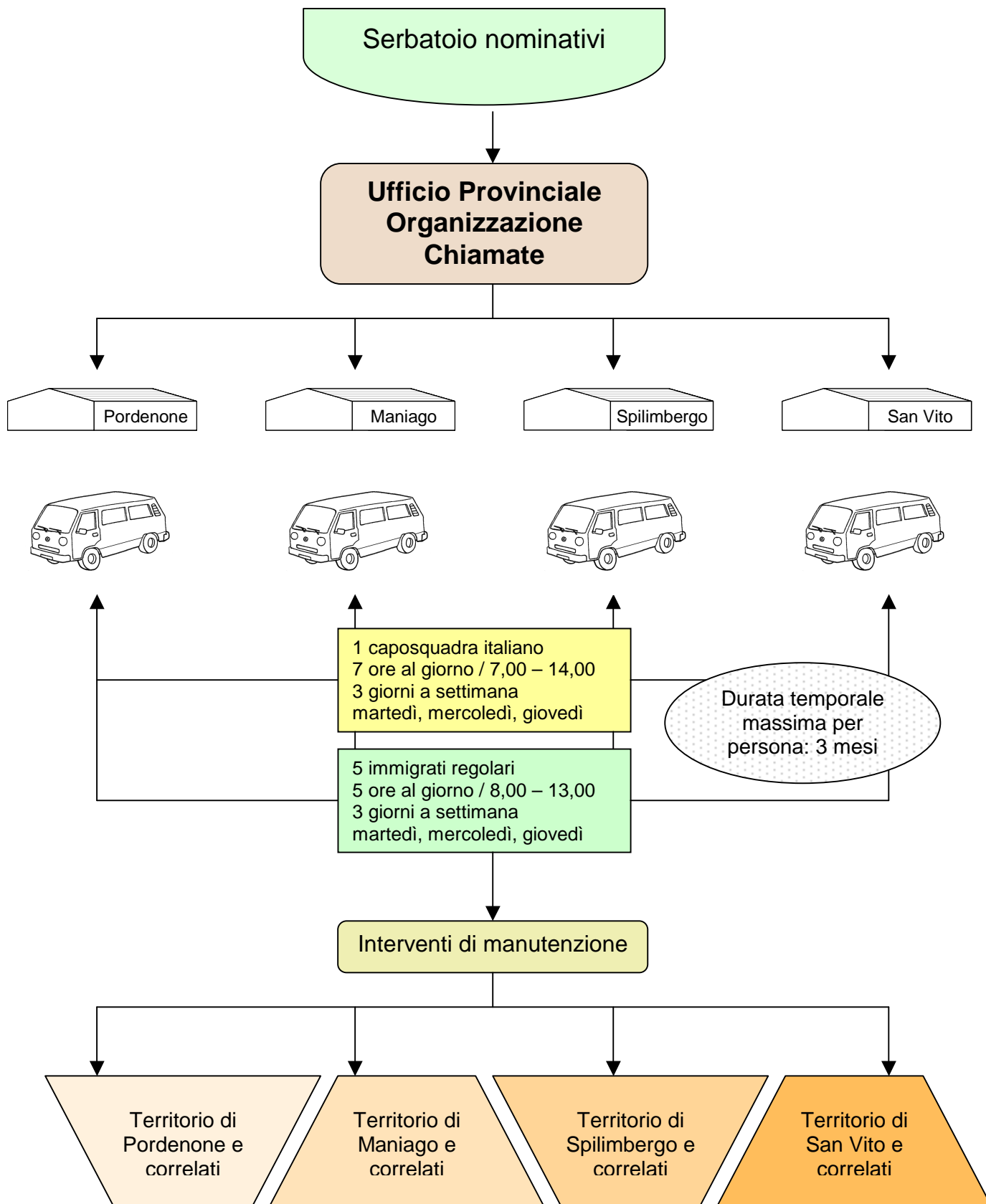


L'Impiego Sociale di Pubblica Utilità, è stato suddiviso nei due grossi capitoli:

- Lavori della Provincia (su strade e proprietà dell'Ente Provincia)
- Lavori dei Comuni (su strade e proprietà dei singoli Comuni)

Questa suddivisione si è resa necessaria in quanto la Provincia non può intervenire su elementi di pertinenza dei singoli Comuni, ma allo stesso tempo i Comuni hanno manifestato l'esigenza di poter usufruire per queste attività di sostegno da parte della Provincia.

Interventi Territorio Provinciale:



Le disposizioni di legge, consentono questa occupazione per un massimo di tre mesi continuativi, e per un massimo di 3.000,00 / 5.000,00 € pro capite nell'arco dell'anno.

La decisione presa, è stata quella di mantenere il sostegno, anche se minimo, per più persone possibili, offrendo ogni tre mesi la opportunità di sostegno ad un nuovo nucleo di immigrati.

A partire dal serbatoio di nominativi raccolto in precedenza, l'Ufficio Organizzazione Chiamate della Provincia, dopo aver contattato telefonicamente le persone immigrate, compone le squadre di lavoro informando su luogo e orari di svolgimento della attività lavorativa.

Nella telefonata viene comunicata la convocazione per il giorno successivo. Gli immigrati di Pordenone vengo quindi indirizzati a Pordenone e le persone più vicine agli altri magazzini, a Maniago, a Spilimbergo e a San Vito.

Tali squadre di lavoro, sono formate da sei persone, di cui 1 italiano con funzione di facilitatore/caposquadra e 5 immigrati. La attività lavorativa si svolge su tre giorni alla settimana (martedì, mercoledì e giovedì), e per un numero di ore pari a 5 giornaliere (60 mensili).

Ogni lunedì però, secondo quanto successo nella settimana, l'Ufficio Organizzazione Chiamate, provvede a sostituire eventuali assenze che per vario motivo dovessero manifestarsi.

Allo stesso modo, orientativamente ogni tre mesi, l'Ufficio si occupa di ricostituire le nuove squadre, sostituendo coloro che "terminano" il loro rapporto e contattando le altre persone che subentrano nella attività.

Le persone immigrate, all'atto della iscrizione al bando, hanno ricevuto l'informazione su come si svolgerà la procedura, cioè della possibile chiamata del lunedì mattina, dalla Provincia.

Le persone dell'Ufficio Organizzazione hanno a disposizione un mezzo della Provincia, che consente loro di spostarsi nei vari magazzini, verificare l'effettiva presentazione delle persone immigrate contattate, raccogliere le informazioni su puntualità e aderenza all'impegno preso, e soprattutto retribuire nel luogo di lavoro i lavoratori.



Questo avviene l'ultimo giovedì del mese, quando l'Ufficio Amministrativo della Provincia acquista i Voucher, e in funzione della tabella delle retribuzioni maturate, suddivide le quote di Voucher da consegnare ai diversi lavoratori.

Le persone dell'Ufficio Organizzazione Chiamate, raccolgono inoltre le informazioni sulla presenza delle persone immigrate giorno per giorno.

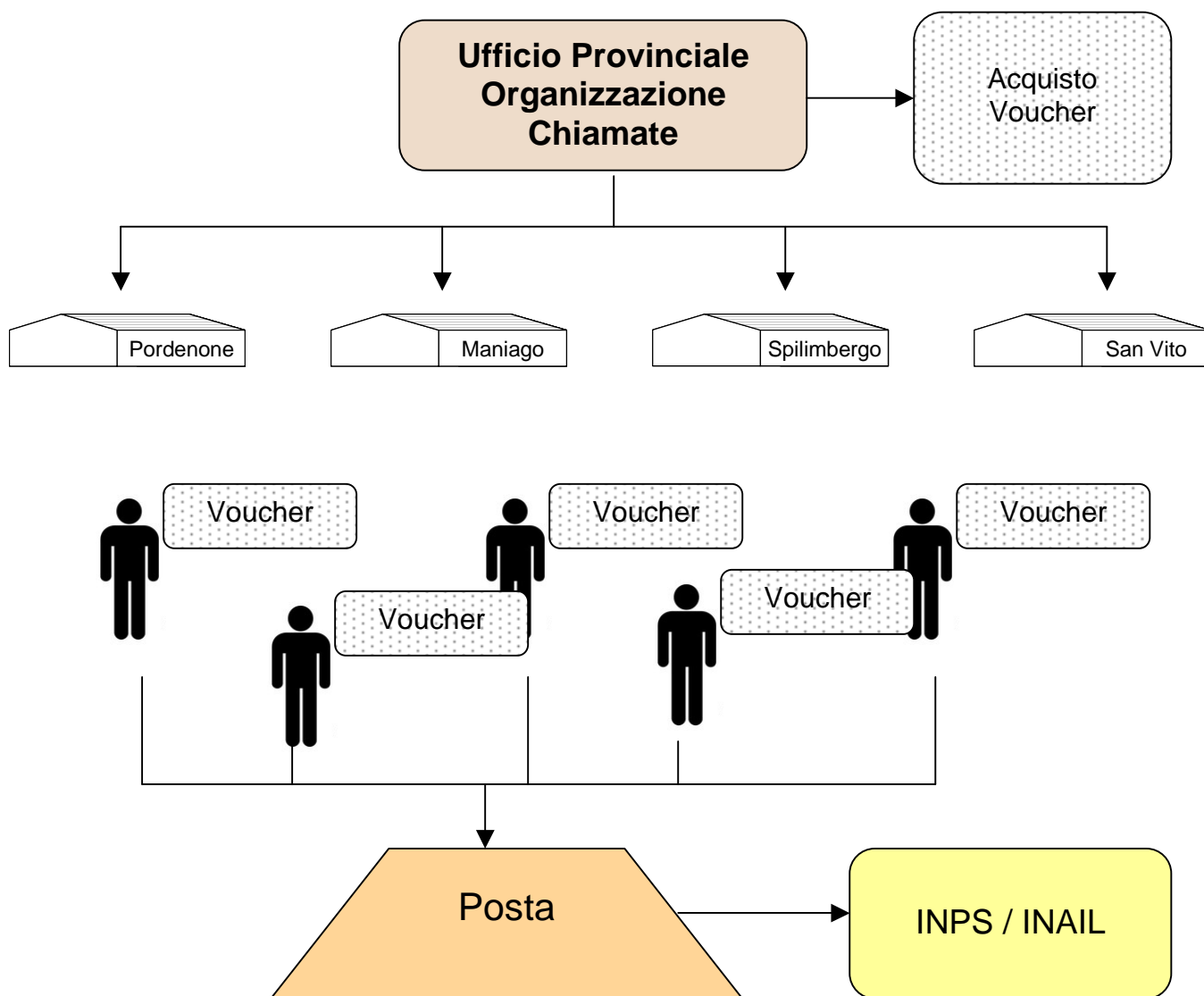
Una volta al mese, il lavoratore si rivolge in Posta, dove riceve la parte di denaro spettante e la ricevuta per il versamento fatto all'INPS che rimane come garanzia dell'avvenuto versamento di contributi previdenziali.

Questa è una differenza rilevante rispetto ai fondi erogati attraverso i Servizi Sociali, che in realtà non vengono mai dichiarati, non hanno alcun legame con la contribuzione INPS e rimangono quota a fondo perduto per la persona che li riceve. In questo modo, al contrario, il denaro corrisposto attraverso i Voucher è reddito a tutti gli effetti, al contrario delle sovvenzioni fatte attraverso i Servizi Sociali.

Le squadre sono volutamente composte da un numero di persone immigrate e da un lavoratore italiano che facilita, che diventa collante con il territorio, che permette di incidere, anche se in minima parte sul fattore integrazione, a partire dall'uso della lingua italiana per comunicare e gestire le varie attività.

Le squadre sono composte da un numero massimo di 6 persone.





Il pagamento della prestazione, non avviene tramite “soldi”, ma attraverso un processo organizzato di gestione dell’aspetto economico.

La legge italiana consente l’utilizzo dello strumento dei “Voucher”, cioè l’utilizzo temporaneo e mirato della forma di retribuzione che consenta il versamento automatico della quota di contributi INPS / INAIL attraverso il riconoscimento del codice fiscale della persona.

Il tramite è la posta.

Ad esempio: se una persona immigrata riceve il “Voucher” con un importo complessivo di 480 €, al momento in cui si reca in posta per il ritiro, si vede consegnare il reddito effettivo di 400 €, mentre per i restanti 80 € direttamente versati su conto INPS /INAIL, ottiene una ricevuta da conservare.

Il motivo alla scelta delle tre giornate lavorative (martedì, mercoledì e giovedì) è fondamentalmente legato al rispetto delle differenti identità culturali e religiose delle persone immigrate, e al consentire nei pomeriggi o nelle altre giornate, la ricerca di un lavoro stabile.

Il “caposquadra”, ha due ore in più ogni giorno di lavoro per la predisposizione di tutti i materiali necessari alla giornata di lavoro. Inoltre, a inizio e a fine giornata, invia il rapportino sulle attività da svolgere e svolte, e lo invia tramite fax all'Ufficio Organizzazione Chiamate.

Viene fatto un incontro iniziale di 3 ore con i Capisquadra, per illustrare tutti i requisiti del progetto e della iniziativa, le loro mansioni, il modo di organizzarsi e le procedure di contatto con l'Ufficio Organizzazione Chiamate.

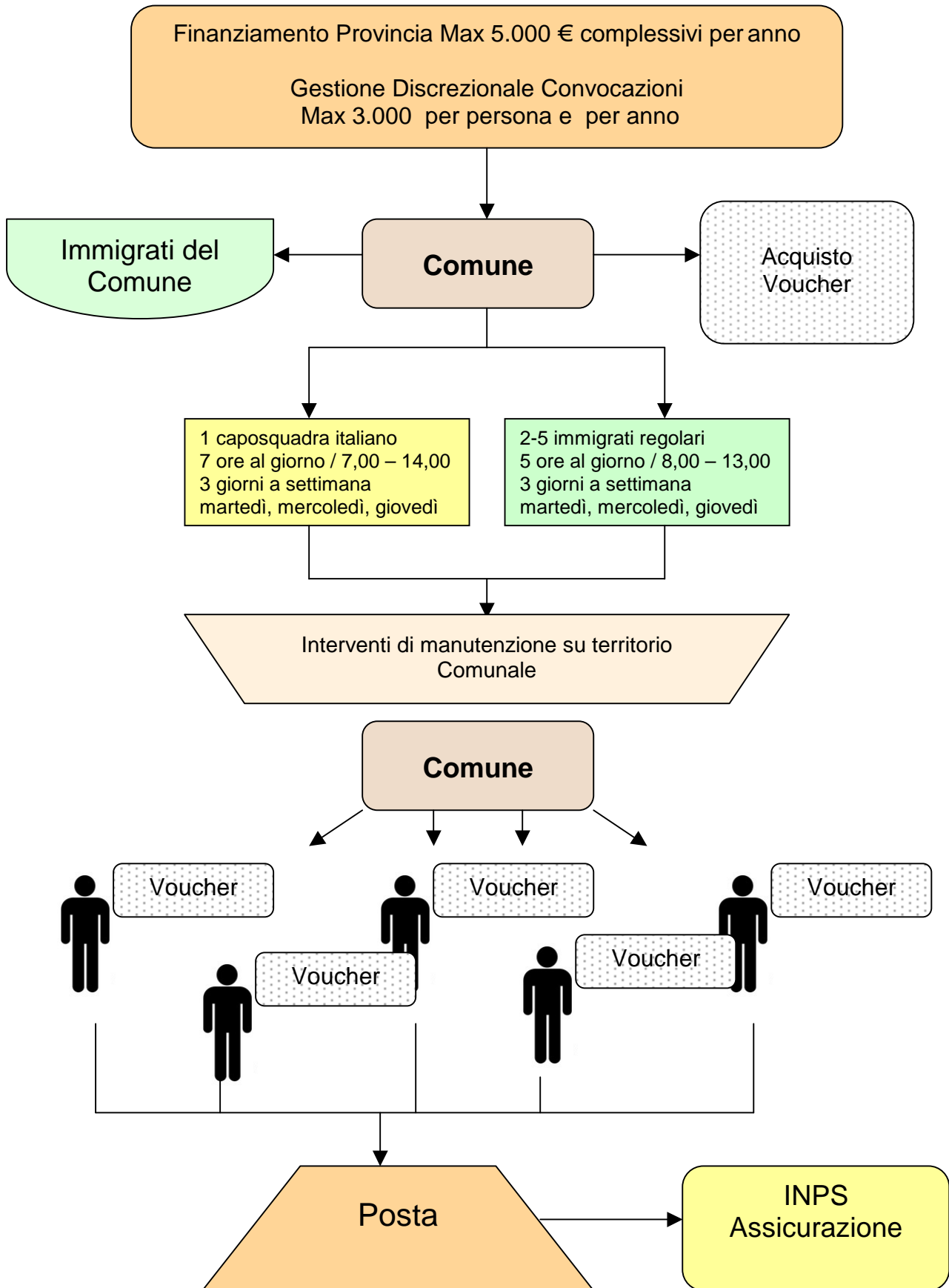
Inoltre, con il Capo Magazzino (Capo Cantoniere), il Caposquadra definisce il programma lavori della giornata.

Ogni persona immigrata è dotata di tutti i materiali di lavoro secondo le norme vigenti in tema di sicurezza. E prima di iniziare la attività lavorativa, ogni persona è sottoposta a visita medica.

Per quanto riguarda la attività lavorativa svolta, le persone immigrate si occuperanno di lavori che richiedono poca specializzazione.



Interventi nei vari Comuni:



Allo stesso modo, tutti i Comuni hanno la possibilità di attivare simili attività per persone immigrate residenti. Il rapporto con i Comuni è disciplinato da apposita convenzione con la Provincia di Pordenone.

Il Comune chiamerà direttamente le persone immigrate, organizzerà squadre e lavori, acquisterà i Voucher da corrispondere in cambio delle prestazioni effettuate,

Anche il Comune ha la possibilità di inserire nelle squadre di sei persone un italiano disoccupato o (in un secondo momento) in Cassa Integrazione, in modo da sostenere anche la popolazione autoctona e favorire l'integrazione.

Nel particolare, questo intervento di sostegno ai Comuni, privilegia le realtà di montagna e i Comuni in dissesto finanziario in quanto, mentre nei grossi centri urbani è più facile che le persone immigrate rimangano isolate e rinchiusse nella stretta rete di relazioni con connazionali, nei Comuni con un minor numero di abitanti, la relazione e quindi l'integrazione può essere più possibile.

Mancata accettazione di impiego

Alcune persone, anche segnalate dai Servizi Sociali, hanno rifiutato questa possibilità.

In altri casi, dopo qualche giorno, e per motivazioni differenti, altre persone hanno deciso di interrompere la attività lavorativa.

Alcune motivazioni potrebbero riconoscersi in:

- Hanno trovato un nuovo lavoro
- Il tipo di lavoro non è di loro gradimento
- Hanno difficoltà allo spostamento e al raggiungimento del magazzino
- Malattia o invalidità temporanea o permanente
- Altre motivazioni personali



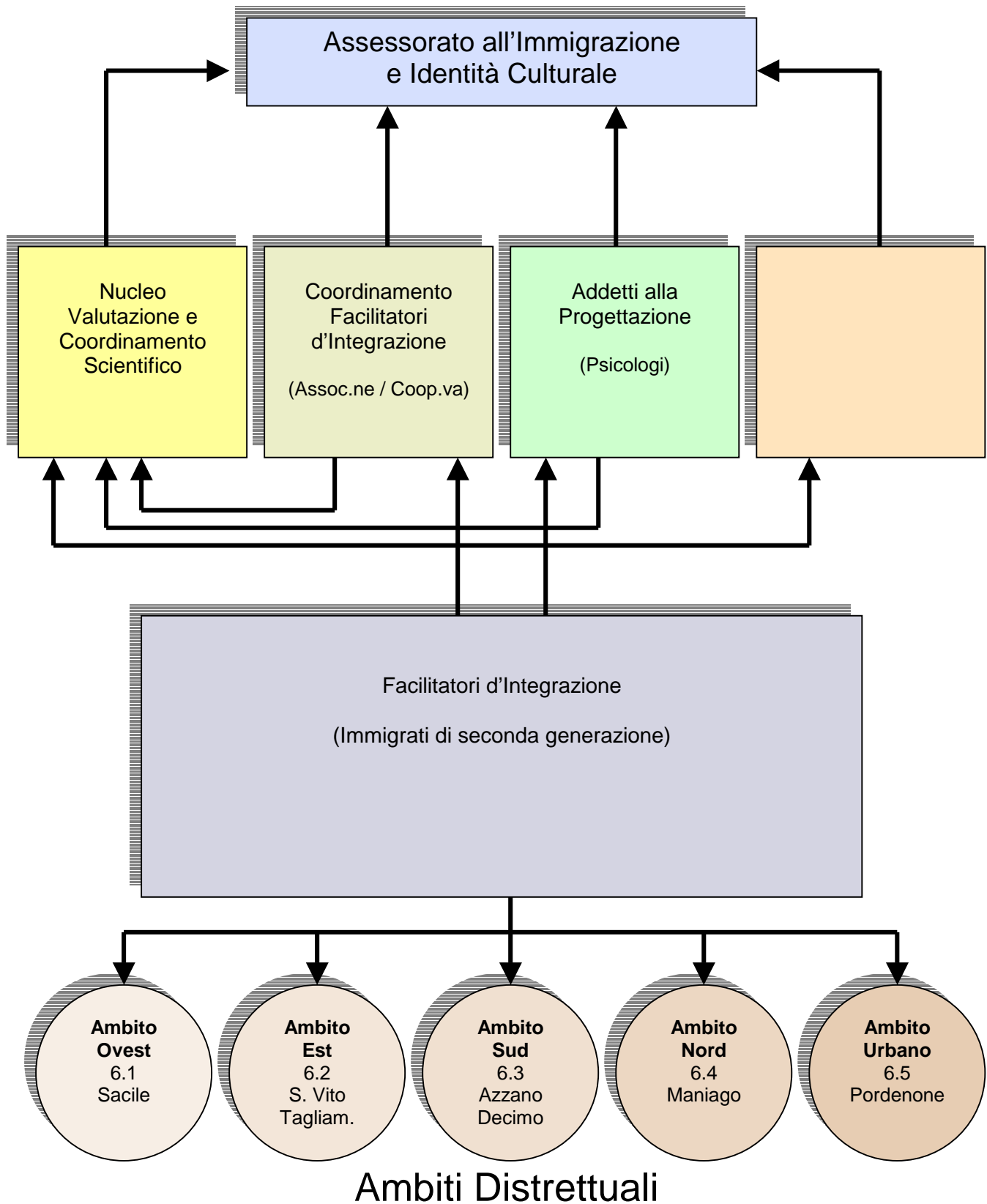
Tali motivazioni, evidentemente, forniscono alcune informazioni sulla persona e sul modo di gestire il momento di difficoltà. Quando le motivazioni non sono legate a fattori accettabili comprensibili, tale rifiuto viene segnalato ai Servizi Sociali per adeguare a questo il loro comportamento. Il Comune può quindi rifiutarsi di sostenere le persone che hanno rifiutato la possibilità lavorativa, anche se parziale e solo di sostegno periodico.

Le persone che rifiutano la proposta con motivazioni non considerate accettabili, vengono avvertite di questa segnalazione.

La segnalazione avviene sia per rifiuto immotivato, sia per comportamenti fuori norma come lo spaccio di droga o altre forme di comportamento sociale negativo.



7) Costituzione di Sportelli d'Ambito Distrettuale



Con forma di continuità con Le Linee Guida e le attività completate nell'anno 2009-2010, l'intervento previsto in merito dalla Amministrazione Provinciale, prevede una gestione territoriale, omogenea e integrata dei processi di facilitazione all'integrazione. Nel passato, la frammentazione delle risorse e delle tipologie di intervento, non ha permesso un intervento coordinato e strutturato sulla tematica.

Il progetto sperimentale dell'anno precedente, sottoposto a valutazione di esito e di processo, è stato composto e spiegato nelle seguenti voci:

- **Indirizzo Politico**
- **Strutturazione logistica e risorse umane**
- **Indirizzo Formativo**
- **Formazione Sostanziale**
- **Strutturazione temporale e di processo**
- **Attività di Supervisione e Monitoraggio**
- **Valutazione**

Indirizzo Politico

La fase di indirizzo politico, altro non è che la "giustificazione" in termini di orientamento e motivazione alla decisione di utilizzare le risorse impiegandole nei progetti descritti ed in seguito descrivendo i motivi della scelta in forma e sostanza della parola "Facilitare", piuttosto che "Mediare".

Come già anticipato nella premessa, possiamo intendere gli interventi in tema di immigrazione su tre grosse macro-tipologie di priorità di intervento:

- **Necessarie**
- **Utili**
- **Superflue**

Molti dei progetti presentati dal Privato Sociale per la richiesta di finanziamento, potevano intendersi certamente come appartenenti alla seconda categoria (utili), ma non rivestivano carattere di necessità. Ed in considerazione della difficoltà del momento attuale e della diminuzione di risorse, la Amministrazione Provinciale ha privilegiato un intervento mirato e



strutturato in termini di “necessità”, ricercando i due fronti caldi maggiormente investiti dal momento di crisi economico-sociale.

Mantenere l’attività di sostegno a persone in CIG o con perdita di lavoro, è certamente un intervento di “necessità”, senza il quale le problematiche di carico per i vari Comuni in termini di doveri assistenziali si aggraverebbero notevolmente. Così come non sospendere quei progetti che obiettivamente rivestono carattere di emergenza e quindi di “necessità”.

Allo stesso modo, rientra nella categoria necessità, un intervento strutturato e coordinato all’integrazione regolare, responsabile ed emancipata, proprio in funzione di un risparmio di risorse future e di prevenzione a problematiche e conflittualità sociali.

Per quanto riguarda il secondo tema, cioè il passaggio in forma e sostanza dalla parola “Mediare” alla parola “Facilitare”, possiamo fare un esempio.

In tema di “Legalità”, un immigrato arriva in un sistema sociale ben definito, con una legislazione che impone ad ogni cittadino il rispetto e l’osservanza delle norme vigenti.

In merito alle diverse tipologie di regole esistenti in un sistema sociale, tale area viene definita “Area di Prescrizione”, cioè area delle regole “pre-scritte”, cioè esistenti, e rispetto alle quali non esiste possibilità di “mediazione”, in opposizione ad una seconda area, definita “Area di Discrezione”, nella quale le norme di un sistema sociale (dal micro al macro), vengono costruite in modo partecipato.

Nella prima Area, quella di Prescrizione, si parla di “giustificazione della regola”, cioè del processo di interiorizzazione e rispetto di una regola già definita e prescritta. Nella seconda Area, quella di Discrezione, si parla di “Mediazione della Regola”, cioè del processo di mediazione e costruzione di norme definite con l’accordo di parti sociali.

Molte persone immigrate, proprio perché provenienti da altre nazioni e culture, non hanno la stessa strutturazione sociale, né legislativa.

In questo senso, il Progetto di Emancipazione, dovrà prevedere la “**facilitazione**” al rispetto delle regole attualmente in vigore e **non la “mediazione**” con le regole della cultura di provenienza.



Un esempio concreto. Nell'Italia sino agli anni '50, vigevano modalità educative molto differenti dalle attuali. I bambini venivano fatti spesso crescere e indirizzati attraverso minacce e percosse o umiliazioni, sia in ambito familiare che scolastico. Nel tempo le cose si sono modificate in modo rilevante, al punto che ogni atteggiamento "oltre limite", può essere perseguito anche penalmente.

In alcune culture attuali, sono ancora in vigore regimi educativi simili a quelli presenti in Italia in quel tempo. Non è difficile trovare casi di percosse attuati in famiglie di persone immigrate da parte delle figure adulte nei confronti dei bambini.

Su questa tematica, anche se nella cultura di provenienza quella è la "loro" modalità educativa, non è possibile e non è intenzione della Amministrazione Provinciale, favorire una "mediazione culturale". Anzi, a volte casi di percosse portano all'allontanamento dalla famiglia di origine, con conseguente aggravio della spesa sociale per il mantenimento di strutture di accoglienza o il pagamento di rette in case famiglia.

Lavorare sulla prevenzione, significa quindi favorire attraverso un percorso strutturato e mirato, un processo di facilitazione all'integrazione, e quindi al rispetto della normativa vigente in Italia, così come per ogni cittadino italiano.

Strutturazione logistica e risorse umane

In ogni Ambito Distrettuale verrà mantenuto lo sportello che servirà per i "**Progetti di integrazione programmata**" per tutti i Comuni di riferimento.

Laddove possibile, lo sportello verrà mantenuto nella Anagrafe Comunale, per evitare possibili fraintendimenti sulla sua funzione, eminentemente educativa e di orientamento futuro, cioè alla gestione dei percorsi di integrazione dei nuovi immigrati regolari, e non assistenziale o di gestione dei casi di disagio pregresso.

Le risorse umane impiegate saranno le seguenti ed avranno i compiti più avanti descritti:

- N. 3 Addetti alla Progettazione (Psicologi)
- N. 6 Facilitatori di Integrazione (Immigrati di seconda generazione)

I 3 Addetti alla Progettazione, avranno il profilo professionale di psicologi, in quanto competenti nella definizione del profilo psico-sociale della persona immigrata e di tutti i fattori che compongono la sua identità di provenienza. Avranno il compito di predisporre condizioni di accoglienza, valutazione, progettazione degli interventi di inserimento e raccolta statistica dei dati. Predispongono inoltre le liste di immigrati in CIG da inserire nei piani di lavoro sociale programmato.

I 6 Facilitatori all'integrazione, avranno le seguenti caratteristiche: maggiore età, titolo di scuola superiore ed ulteriori studi in Italia, buona conoscenza della realtà italiana; conoscenza della lingua italiana e due lingue straniere; conoscenza delle strutture e dei servizi del territorio di riferimento; un vissuto migratorio che permetta di stabilire l'empatia emotiva e culturale necessaria perché si costituisca la relazione nella comunicazione tra sé, l'utente regolare ed altri operatori; attitudine all'ascolto e capacità di immedesimazione nel punto di vista altrui, autonomia di gestione e movimento sul territorio di riferimento. Il Facilitatore d'Integrazione, sostituisce di fatto e in sostanza l'ex "Mediatore Culturale", provvedendo ad una facilitazione di inserimento degli immigrati. E' anche l'esecutore materiale dei passaggi di emancipazione e di integrazione progettati dall'Addetto alla Progettazione. Dovrà interagire e accompagnare l'immigrato attraverso un percorso più avanti descritto nel particolare.

Indirizzo Formativo

Dalle considerazioni fatte in precedenza in merito all'Indirizzo Politico, ne nascono gli orientamenti per la prosecuzione del percorso formativo iniziato lo scorso anno, cui partecipano gli Addetti alla Progettazione, i Facilitatori all'Integrazione e i Referenti degli Ambiti provinciali come occasione di incontro, conoscenza di persone e contenuti in funzione della futura collaborazione.

Le attività formative di approfondimento previste nell'anno 2010 – 2011, sono qui descritte:

1. Responsabilità personale
2. Parole chiave: legalità, responsabilità, emancipazione
3. Valenza educativa vs psicologica
4. Progetto di emancipazione: passaggi di autonomia.
5. Regole e Legalità
6. Opportunità territoriali



1. Responsabilità personale

Viene sottolineata la necessità di attivare un atteggiamenti di responsabilità personale nell'operato, in quanto gestione di risorse pubbliche, di tutti i cittadini.

2. Parole chiave: legalità, responsabilità, emancipazione

Vengono richiamate e approfondite le tre parole chiave e il loro significato in termini pragmatici con esempi simili a quello citato in precedenza in merito alla funzione educativa.

3. Valenza educativa vs psicologica

Viene sottolineato quanto gli sportelli e la attività di cui si occuperanno, non sono di tipo socio-assistenziale o psicologico-clinico, quanto eminentemente di natura educativa, in funzione di una integrazione emancipata.

4. Progetto di emancipazione: passaggi di autonomia

Proprio per la valenza educativa, così come per un genitore che è alle prese con la crescita del proprio figlio, vengono richiamati i passaggi di autonomia che una persona immigrata dovrebbe essere facilitata a compiere nell'arco dei tre anni, durata dell'accompagnamento. Mentre per un bambino, un passaggio di autonomia potrebbe essere l'allacciarsi le scarpe da solo o preparare il materiale di scuola per il giorno seguente, per un immigrato, un passaggio di autonomia potrebbe essere la gestione degli aspetti sanitari, il rapporto con il medico e i Servizi, l'apprendimento della lingua italiana ecc. ecc.

5. Regole e Legalità

Viene qui ripresa la distinzione prima fatta in tema di regole appartenenti all'Area di Prescrizione e all'Area di Discrezione. Questa distinzione serve per comprendere quanto nel progetto di emancipazione, vada considerato l'aspetto educativo del consentire una introiezione delle norme presenti nel nostro territorio Provinciale, Regionale, Nazionale. Questa componente educativa rilevante, se fosse perseguita in modo significativo, costituirebbe un grosso fattore di prevenzione a casi eclatanti verificatisi nel tempo, sino ad omicidi causati da costrutti culturali

differenti, e a casi di disadattamento sociale penalmente “meno gravi” ma altrettanto onerosi, quali il mancato rispetto di norme igieniche, di comportamento condominiale ecc. ecc.

6.Opportunità territoriali

In questa parte viene descritto il nucleo centrale della attività di sportello. Il Facilitatore all’Integrazione si trova a fare da filtro tra un immigrato e il territorio nel quale andrà a vivere e lavorare. Come descritto nel fac-simile di scheda di accoglienza rappresentato in figura, si trova di fronte ad una persona con un certo profilo, con caratteristiche molto personali in tema di lavoro, soggiorno, famiglia, minori, istruzione ecc. ecc., e a partire da questo profilo, deve comprendere come la persona immigrata può far fruttare le “Opportunità Territoriali” in tema di Servizi, Associazioni, Strutture e Istituzioni ecc. ecc.

Schema riepilogativo					
Rilevazione	Opportunità Territoriali				Percorso di emancipazione
		Tel.	Indirizzi	Pers.	Proced.
Soggiorno	Soggiorno				
Documenti	Documenti				
Lavoro	Lavoro				
Famiglia	Famiglia				
Minori	Minori				
Istruzione	Istruzione				
Sanità	Sanità				
Legale	Legale				
Cittadinanza	Cittadinanza				
Asilo politico	Asilo politico				
Ecc.	Ecc.				

Dalla sovrapposizione tra il profilo della persona immigrata, le esigenze del sistema sociale nel quale si inserisce, e le opportunità territoriali presenti, ne deve nascere un “Progetto di Emancipazione”, che aiuti la persona immigrata a costruire autonomia nella gestione delle sua identità personale e sociale, sempre all’interno delle parole chiave: **legalità, responsabilità, emancipazione.**

Questa formazione verrà gestita da persona esterna ed esperta nel campo.



Formazione sostanziale

Un secondo tipo di formazione, che avrà come destinatari i Facilitatori all'Integrazione e che verrà gestita dagli Addetti alla Progettazione, avrà principalmente due obiettivi specifici con strutturazione temporale differente.

1. Gestione della scheda
2. Formazione in itinere

1. Gestione della scheda

Il primo intervento, dopo che gli Addetti alla Progettazione avranno apportato le necessarie modifiche alle scheda di raccolta dati e di dettaglio del progetto di emancipazione, frutto degli apprendimenti dell'anno di sperimentazione, sarà proprio quello sull'uso dei materiali e sulla tabulazione dei dati statistici da raccogliere.

Verranno strutturate le attività del Facilitatore, gli strumenti di tabulazione dei dati e le procedure che dovrà seguire.

2. Formazione in itinere

Il secondo passo formativo, verrà strutturato in itinere con cadenza mensile. Verrà predisposto un momento di Supervisione dei vari casi, e delle difficoltà eventualmente incontrate dai Facilitatori. In funzione delle esigenze emerse, verranno strutturati quindi momenti formativi ad hoc, su tematiche che non è possibile definire in anticipo.

Strutturazione temporale e di processo

Viene definito un monte ore complessivo per ogni Addetto alla Progettazione e per ogni Facilitatore all'Integrazione nella misura riportata in tabella finale.



Questo monte ore, potrà avere valutazione in itinere e complessiva per verificarne l'adeguatezza o necessari aggiustamenti in eccesso o difetto sulla base delle effettive attività svolte.

I serbatoi di accesso ai Progetti di Integrazione Programmata, sulla base dell'esperienza fatta nell'anno precedente, saranno tre:

1. Persone immigrate provenienti da "Impiego Sociale di Pubblica Utilità"
2. Persone immigrate presenti sul territorio provinciale, contattate con lettera di convocazione
3. Nuovi ingressi

Il percorso segue il seguente iter in funzione della differente provenienza:

1) Persone immigrate provenienti da "Impiego Sociale di Pubblica Utilità"

- a) Contemporaneamente all'offerta di una possibilità lavorativa, le persone immigrate verranno inserite nel percorso di integrazione
- b) Viene fatto un primo colloquio per verificare il grado di integrazione secondo i parametri definiti dalla Provincia
- c) Nel caso di deficit relativo alla conoscenza della lingua italiana, la persona immigrata viene indirizzata verso i corsi di lingua italiana organizzati dalla Provincia
- d) La partecipazione ai corsi di lingua italiana è condizione necessaria per proseguire con l'attività lavorativa
- e) Per gli altri aspetti di integrazione, viene seguito il percorso del Progetto di Integrazione Programmata come per i nuovi ingressi

2) Persone immigrate presenti sul territorio provinciale, contattate con lettera di convocazione"

- a) L'Anagrafe Comunale, comunica alla Provincia i nominativi delle persone immigrate presenti sul territorio Provinciale, a partire dall'anno solare 2009 in modo di data decrescente.
- b) La persona immigrata riceve una lettera di convocazione da parte della Provincia
L'impiegato di anagrafe avvisa il facilitatore d'Integrazione per il primo contatto e la raccolta di dati statistici che avviene entro breve tempo nello stesso Comune di residenza



-
- c) Nel primo colloquio, viene definito il profilo della persona, le sue esigenze e particolarità, le sue competenze e risorse, e viene fissato un appuntamento successivo.
 - d) In base al profilo emerso, alla sovrapposizione delle esigenze del Sistema Sociale correlate, e alle opportunità territoriali, viene stilato un primo progetto di emancipazione che preveda i passaggi da attivare entro i primi sei mesi di permanenza in Italia.
 - e) Da questo punto in poi, il Facilitatore deve provvedere alla attuazione dei passi necessari perché il primo progetto vada a buon fine.

3) Nuovi ingressi

- a) La persona immigrata accede allo sportello d'anagrafe del Comune di residenza
- b) L'impiegato di anagrafe comunica alla Provincia i nominativi delle persone immigrate che hanno richiesto la residenza
- c) Nel primo colloquio, viene definito il profilo della persona, le sue esigenze e particolarità, le sue competenze e risorse, e viene fissato un appuntamento successivo.
- d) In base al profilo emerso, alla sovrapposizione delle esigenze del Sistema Sociale correlate, e alle opportunità territoriali, viene stilato un primo progetto di emancipazione che preveda i passaggi da attivare entro i primi sei mesi di permanenza in Italia.
- e) Da questo punto in poi, il Facilitatore deve provvedere alla attuazione dei passi necessari perché il primo progetto vada a buon fine.

Attività di Supervisione e Monitoraggio

Proprio per la imprevedibilità degli eventi di questo percorso di accompagnamento, sono strutturalmente previste a cadenza mensile attività di monitoraggio e supervisione dell'andamento dei progetti.

A queste attività parteciperanno contemporaneamente tutti gli Addetti alla Progettazione, che dovranno gestire il momento di Supervisione, e i Facilitatori all'Integrazione, che saranno i destinatari dell'intervento.

In questi incontri verranno elaborati i casi, esaminate le difficoltà, elaborate soluzioni di interventi. La supervisione darà dunque di tipo "applicativo" e non "clinico".



In questo modo il caso portato da uno dei Facilitatori, diverrà occasione di apprendimento per tutti gli altri, e soprattutto effettivo momento di orientamento comune dell'agire operativo in tutta la Provincia.

A queste attività di Supervisione, parteciperà con funzioni di Consulenza e Monitoraggio, un esperto esterno. Lo stesso che gestisce l'Indirizzo Formativo, per mantenere condizioni di congruenza e coerenza con il progetto iniziale.

Valutazione

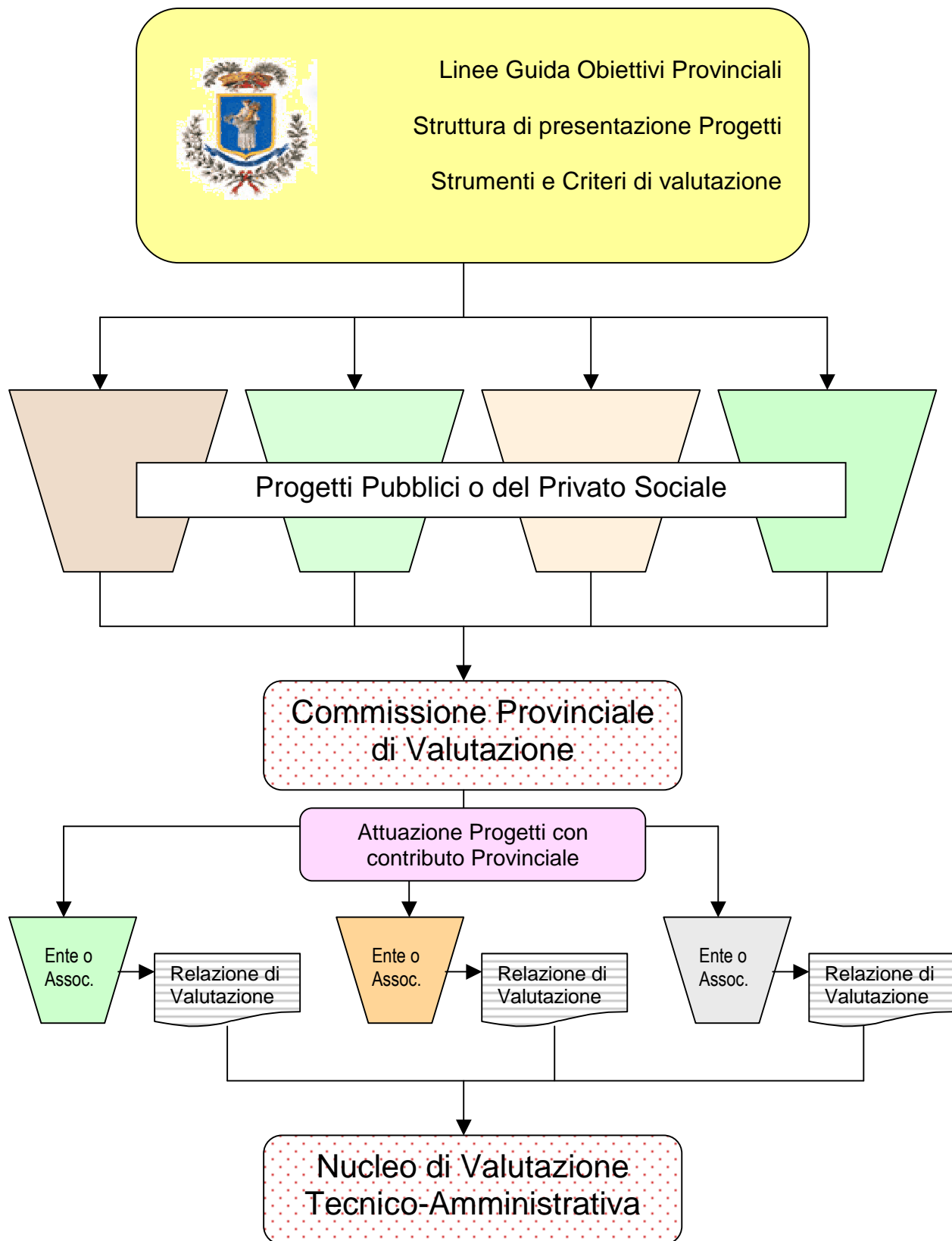
Viene predisposto un Nucleo di Valutazione di esito e di processo (vedi Protocollo di Valutazione)

L'esito verrà monitorato nel tempo, in base alla effettiva riuscita del progetto di emancipazione e degli obiettivi che si prefigge. In questa valutazione avranno voce riscontri oggettivi, per quanto consentito dalle voci coinvolte (ad esempio l'apprendimento della lingua, il rapporto con il Medico di Medicina Generale ecc. ecc.), e riscontri soggettivi, attraverso valutazioni di tipo qualitativo con interviste alle stesse persone immigrate.

Il processo verrà monitorato nel tempo da differenti interventi. Il primo, come già detto, attraverso la presenza di un esperto esterno nei momenti di Supervisione e Monitoraggio, per verificare congruenza e coerenza di progetto e verificare l'andamento delle attività, il secondo, svolto dal Nucleo di Valutazione, in riferimento all'uso del monte ore a disposizione di Addetti alla Progettazione e Facilitatori all'Integrazione. Verranno utilizzati quindi di report di servizio, con documentazione di luoghi e tempi di svolgimento delle attività, e verifiche saltuarie di presenza e attività delle persone sul dichiarato.

A fine progetto, verrà predisposta la raccolta dei dati in funzione della sperimentazione fatta, e con il fine di darne una valutazione finale, sia in termini statistici che di esito dei singoli progetti. Verranno anche evidenziati i punti di criticità dello svolgimento di tale proposta, come possibile apprendimenti e correzione futura.

8) Sostegno iniziative pubbliche/di privato sociale



In forma di continuità con le Linee Guida dell'anno 2009-2010, saranno sostenuti progetti di carattere particolare e di emergenza per minori, donne, anziani e portatori di handicap.

Tali progetti dovranno essere redatti specificamente dai singoli Comuni, oppure in concorso con Associazioni del Privato Sociale, e dovranno riguardare specificamente inserimenti, provvidenze e sostegni a persone in evidente condizioni di emergenza sociale, fisica e psicologica.

Altri progetti, mirati all'emergenza, potranno interessare ed essere rivolti al sollievo di donne in difficoltà con minori a carico o altre situazioni particolari di handicap.

In passato, questi progetti finanziati con risorse della Provincia, hanno risentito della consuetudine rilevabile in molte regioni d'Italia, che consentiva e in molti casi incoraggiava, la presentazione da parte di soggetti del Pubblico e del Privato Sociale di progetti legati al tema della Immigrazione, con le forme e le iniziative più variegate possibili.

Sembrava che la finalità di base fosse legata maggiormente al promuovere e incoraggiare la quantità di iniziative presenti sul territorio, piuttosto che governarne la qualità e soprattutto la aderenza ad un piano di intervento organico e organizzato.

La frammentazione delle risorse e la dispersione in obiettivi con mille rivoli e direzioni, ha così caratterizzato la storia degli interventi finanziati con denaro pubblico.

Per il futuro, potrebbe essere considerata maggiormente la possibilità di organizzare un Piano Territoriale di intervento sul fenomeno migratorio, tale da coinvolgere anche gli enti presenti sul territorio, ma ponendo limiti alla presentazione di iniziative e progetti, in funzione di finalità e orientamenti di carattere omogeneo e organizzato territorialmente.

A tale scopo, potrebbero essere presi in considerazione questi tre aspetti rispetto ai quali orientare l'agire in merito alla tematica:

- **Linee Guida - Obiettivi Provinciali**
- **Struttura di Presentazione Progetti**
- **Strumenti e Criteri di valutazione**



Linee Guida – Obiettivi Provinciali

La Provincia di Pordenone, e nello specifico l'Assessorato all'Immigrazione, definisce le Linee Guida dell'intervento provinciale, entro le quali ogni ente pubblico o privato può proporre il proprio intervento o progetto.

Struttura di Presentazione Progetti

Ogni progetto, dovrà essere presentato seguendo la stessa strutturazione in termini di punti e passaggi. Tale strutturazione è definita nel presente documento al punto "10) *Criteri di stesura e strumenti di valutazione*".

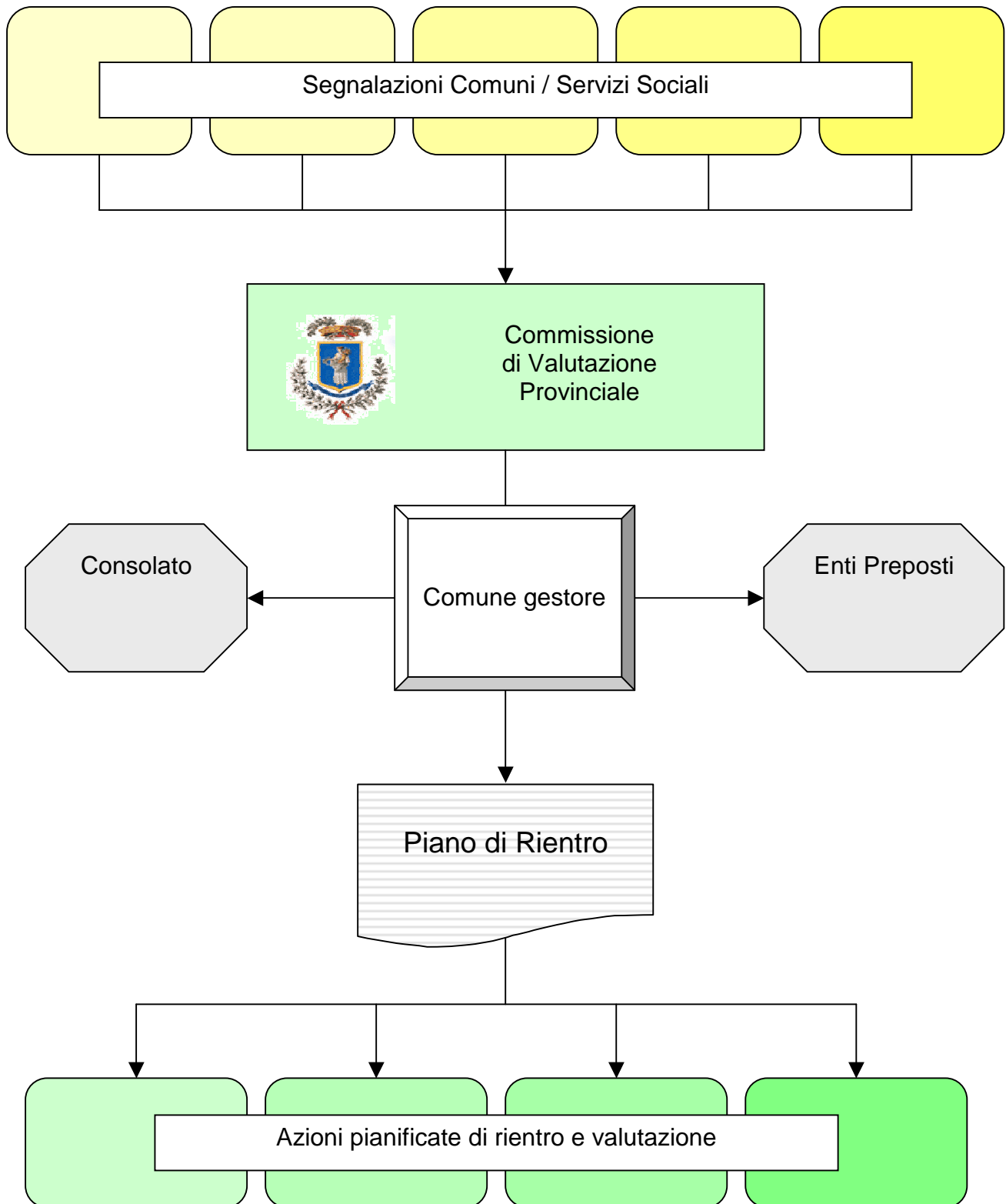
Questa forma di presentazione omogenea dei progetti, consentirà in prima battuta di poterne confrontare il contenuto e valutarne impatto e congruenza con le Linee Guida.

Strumenti e Criteri di Valutazione

Anche per questa voce, dovranno essere predisposti per la presentazione dei progetti, strumenti che ne consentano la valutazione da parte della Provincia, in modo da permettere una tangibile verifica del contributo concesso ai diversi soggetti.

Tali strumenti e criteri vengono predisposti dalla Provincia con specifiche descrizioni al punto: "10) *Criteri di stesura e Strumenti di valutazione*".

9) Sostegno ad azioni di rientro in patria



Particolare attenzione sarà rivolta a quegli immigrati regolari che vorranno spontaneamente rientrare in patria perché, nonostante i progetti di inserimento, si sono dimostrati inadatti all'integrazione nell'ambiente sociale e/o lavorativo italiano.

I Comuni, gestori del piano di rientro, avvieranno collaborazioni con i Consolati dei vari paesi di provenienza degli immigrati e le ditte locali che sono in grado di sostenere l'avvio di attività artigianali, commerciali e piccole industriali nei paesi di origine degli immigrati. Il sostegno avverrà con la richiesta di Fondi di Cooperazione Decentrata di carattere regionale.

E' possibile che, per varie motivazioni, una persona non si ritenga adeguata alla integrazione nel nostro Sistema Sociale. Per evitare o prevenire situazioni di dipendenza e assistenza permanente, viene considerata la possibilità di un rientro sostenuto in termini di mezzi e risorse per la attivazione di piccole attività imprenditoriali che garantiscano il sostentamento alla persona immigrata che faccia rientro in Patria.

I Comuni interessati, presenteranno dunque la propria proposta alla Provincia di Pordenone, e tale ipotesi verrà vagliata dalla Commissione di Valutazione Provinciale per verificarne l'impegno economico in rapporto allo sgravio che nel tempo questa operazione di rientro consente di ottenere.

Allo stesso tempo, verranno costituiti legami per la valutazione del proseguimento di tali azioni al rientro emancipato e autonomo, in modo da garantire una azioni di supporto e controllo della effettiva attuazione del progetto.



10) Criteri di stesura e Strumenti di valutazione

Per quanto riguarda le proposte gestite direttamente dalla Provincia di Pordenone, viene fatto riferimento all'apposito documento "Protocollo di Valutazione" allegato al presente Piano Territoriale.

Per tutte le iniziative del Pubblico o del Privato Sociale con le caratteristiche descritte nel presente piano, andranno definiti i criteri di stesura e valutazione in modo univoco e comparabile secondo la struttura che segue:

Criteri di stesura

I progetti proposti dal Pubblico e dal Privato Sociale, dovranno essere presentati completando la seguente struttura:

- 1) **Finalità** (descrizione della / delle finalità che il progetto si propone di perseguire)
- 2) **Congruenza:** (descrizione della congruenza di intervento in funzione delle linee guida e della strutturazione di intervento del Piano Territoriale)
- 3) **Obiettivi e sotto obiettivi specifici:** (descrizione degli obiettivi che le varie azioni del progetto intendono perseguire)
- 4) **Azioni:** (descrizione delle azioni di cui si compone il progetto)
- 5) **Strutturazione temporale:** (descrizione dell'arco di tempo impegnato dal progetto con dettaglio delle varie azioni, del periodo interessato e della loro durata)
- 6) **Indicatori di risultato:** (descrizione degli indicatori di risultato rispetto ai quali comparare l'efficacia e la riuscita del progetto)
- 7) **Strumenti di valutazione:** (descrizione degli strumenti di valutazione utilizzati per la rilevazione ex-ante e la valutazione ex-post del progetto)
- 8) **Risorse:** (descrizione specifica delle risorse umane utilizzate, attrezzature e materiali ecc.)
- 9) **Costi e partecipazioni pubbliche o private:** (descrizione del costo complessivo del progetto, con dettaglio di costo specifico per ogni azione e risorsa impiegata, quota di compartecipazione pubblica e/o privata al progetto)

Criteria di valutazione

Ogni progetto dovrà prevedere uno step di monitoraggio a metà percorso, con relativa relazione da presentare al Nucleo di Valutazione Tecnico-Amministrativa, e una valutazione finale secondo la seguente struttura:

- 1) **Finalità** (descrizione della / delle finalità che il progetto si propone di perseguire)
- 2) **Obiettivi e sotto obiettivi specifici:** (descrizione degli obiettivi che le varie azioni del progetto intendono perseguire)
- 3) **Azioni:** (Descrizione delle azioni attivate nell'arco temporale con definizione di risorse umane, attrezzature e materiali impiegate)
- 4) **Costi e partecipazioni pubbliche o private** (Descrizione dei costi sostenuti e delle partecipazioni pubbliche e/o private impiegate)
- 5) **Indicatori di risultato:** (descrizione degli indicatori di risultato rispetto ai quali comparare l'efficacia e la riuscita del progetto)
- 6) **Strumenti di valutazione:** (descrizione degli strumenti di valutazione utilizzati per la rilevazione ex-ante ed ex-posto del progetto)
- 7) **Relazione:** Descrizione degli esiti del progetto in termini quantitativi e qualitativi per ogni obiettivo specifico che intendeva perseguire, rilevati tramite gli strumenti di valutazione (report, survey, interviste, diagrammi e dati statistici, scostamenti e percentuali di esito).

11) Piano Finanziario

Intervento	Risorsa	Importo
Impiego Sociale di Pubblica Utilità		€ 270.000,00
Sportelli d'Ambito Territoriale	n. 3 Psicologi	€ 33.000,00
	n. 6 Facilitatori al'Integrazione	€ 50.000,00
Progetti Pubblico/Privato Sociale. Progetti per emergenze sociali della comunità		€ 50.000,00
Sostegno azioni di rimpatrio assistito		€ 20.000,00
Spese promozione e informazione		€ 13.583,98
TOTALE		€ 436.583,98